



Prima Persona

MEIR SHALEV

SCRITTORE

61 anni

terno del sistema politico d'Israele". Lieberman non prospetta un'ideologia, non avanza possibili soluzioni al conflitto; con il suo slogan "non c'è cittadinanza senza fedeltà al Paese", offre al pubblico ebraico-israeliano la vendetta politica nei confronti di quella parte della popolazione che viene percepita da molti come traditrice».

Che cosa c'è da sperare e da temere dalle agende dei tre candidati per il futuro di Israele come Lei lo vede?

«Tranne per il fatto che una di loro è donna, i tre candidati non lasciano molto spazio a sorprese nelle questioni più scottanti della politica israeliana. Rappresentano partiti che in un'ottica di formazione di governo possono convivere perché non hanno fra loro forti differenze. La cosa è perfino auspicabile alla luce delle future sfide che Israele dovrà affrontare. Rimane – di nuovo – l'incognita Lieberman, ma anche di Shas, il partito ultraortodosso che rappresenta gli ebrei sefarditi. Se i tre partiti maggiori non sapranno superare i loro problemi dettati principalmente da ambizioni personali, potrebbero essere questi partiti minori a imporre il futuro di Israele in molti campi. La domanda è quindi se il vincitore fra i tre candidati saprà "cucire" un valido governo di unità nazionale mobilitando gli altri due contendenti».

«Il Likud per la pace e i laburisti per la guerra» si diceva una volta in Israele. Ma ora ci si trova fra un confronto pieno di incognite con l'Iran e la probabilità di dover giungere a duri compromessi imposti forse da Barack Obama, per porre fine al conflitto con i Palestinesi. Chi è bene che sia alla guida del Paese?

«Già molti anni fa, spiegavo in alcuni miei articoli cosa significa per me un "presidente americano amico di Israele". E lo descrivevo come colui che convincerà/costringerà Israele a smantellare gli insediamenti e a trovare un punto di incontro con i Palestinesi. Se Obama si muoverà in questa direzione, anche con "l'aggressività" che ha promesso di usare, non potrò

I palestinesi

«Il mondo deve aiutarci prima di tutto a diventare buoni vicini

Con loro dobbiamo arrivare alla pace»

che appoggiarlo – e tutto questo nella totale convinzione che questo sia un interesse dello Stato d'Israele. Spero solo che non si sia aspettato troppo e che la cosa sia ancora possibile. Per quanto riguarda la mia preferenza, questa va alla Livni (Kadima), ma non perché conosca appieno le sue qualità o capacità, ma perché gli altri due - Benjamin Netanyahu (Likud) ed Ehud Barak (Labour) - hanno dato già una prova negativa delle loro. Spero che le sia data questa possibilità e che come prima dimostrazione delle sue capacità come premier, sappia formare un governo Kadima, Likud e Labour che superi gli egoismi partitici e individuali e che si prepari al meglio per le future sfide che Israele si appresta ad affrontare».

La sinistra israeliana soffre di una lunga crisi. Perché non riesce ad uscirne?

«Non c'è dubbio che c'è da tempo un vuoto di leadership. Da Rabin a oggi la sinistra non riesce a trovare una figura carismatica intorno a cui unirsi. Ma insieme a questo, la sinistra non riesce a offrire nuove bandiere, dopo che buona parte delle sue del passato sono diventate proprietà comune di tutti i partiti che coprono l'area politica che va fino alla destra moderata. E questo vale in buona misura tanto per i temi politici quanto per quelli sociali. Ma da questa difficoltà e incapacità di distinguersi deriva forse una incomprensione che va approfondita. Quando mi capita di essere in Europa e anche in Italia, mi rendo conto che molti pensano, o vorrebbero pensare, che in Israele opera una destra nazionalista e militarista e contrapposta a questa una sinistra israeliana paladina della pace e dell'amore fra i due popoli. Due innamorati che stanno sempre a letto a sbaciucchiarsi. Spiacente, ma non è così: la maggioranza della sinistra vuole vivere in con i Palestinesi in pace, ma in due stanze separate. Io mi considero parte della sinistra e posso confermare la mia profonda volontà di essere un giorno amico dei Palestinesi, ma nello stesso tempo il mio realismo mi dice che oggi il mondo deve aiutarci innanzi tutto a diventare buoni vicini, a salutarci educatamente quando ci incontriamo senza bruciarci le macchine nel parcheggio se non siamo d'accordo uno con l'altro. Magari sarà meno idilliaco e si presta meno a slogan pacifisti, ma dobbiamo fare la pace e non l'amore». ❖

**Testa a testa Kadima-Likud
Il voto di oggi
nelle mani degli indecisi**

Kadima e Likud sono testa a testa nei sondaggi. Impossibile quindi ogni pronostico. Su una cosa, però, sono tutti d'accordo: saranno gli indecisi a decidere l'esito del voto e la forza emergente sarà l'estrema destra di Lieberman.

U.D.G.

INVIATO A GERUSALEMME

C'è chi scruta il cielo temendo, o sperando, in una giornata fredda e piovosa. Chi prova a far breccia, con un «porta a porta» telefonico dell'ultima ora, tra gli indecisi (il 10 per cento dell'elettorato secondo gli ultimi sondaggi). Chi punta su una macchina organizzativa capace di portare al seggio, con pullman e taxi collettivi pagati a peso d'oro, gli elettori più anziani. Israele vota oggi nella massima incertezza.

CACCIA ALL'INDECISO

Elezioni destinate a risolversi nella sfida per la guida del futuro governo fra un cavallo di ritorno, il leader del Likud (destra nazionalista), Benyamin «Bibi» Netanyahu, e la candidata del partito centrista Kadima, Tzipi Livni, ministra degli Esteri uscente e seconda potenziale premier donna nella storia del Paese, 36 anni dopo Golda Meir. Ma condizionate anche dall'ascesa di Israel Beitenu (IB, ultradestra) di Avigdor Lieberman, che i sondaggi accreditano di 17-19 seggi, e dalla possibile retrocessione al quarto posto del Labour di Ehud Barak. Il leader laburista ha promesso che non tornerà al ministero della Difesa se il suo partito non si avvicinerà ai venti seggi. Le sue parole, alla vigilia del voto, suonano come un disperato appello agli elettori indecisi del centro sinistra. «Contro il blocco della destra, l'unica risposta è un partito laburista forte. Le persone di centro sinistra che votano per il Kadima prendono un gran rischio. Oltre un terzo dei candidati del Kadima sono ardentemente di destra», avverte Ehud Barak durante una visita al kibbutz Mishmar Hasharon, dove è cresciuto.

Alle urne sono chiamati 5,3 milioni di cittadini su una popolazione di 7,3 che comprende quasi un milione e mezzo di arabo-israeliani tentati dalle sirene del boicottaggio per protesta contro le molte vittime pa-

lestinesi della guerra a Gaza e in risposta alle accuse di slealtà rivolte loro dall'estrema destra - e un milione e 200 mila russofoni. Gli elettori troveranno sulla scheda una «lenzuolata» di liste: ben 33, in corsa per l'assegnazione dei 120 seggi parlamentari della Knesset. Gli ultimi sondaggi indicano il Likud di Netanyahu in testa fra i 25 e i 28 seggi. Ma quello della Livni è in forte recupero.

IL MONITO DI PERES

A poche ore dall'apertura dei seggi, gli israeliani hanno potuto ascoltare la voce di Shimon Peres. Dai microfoni della radio pubblica, il presidente israeliano ha esternato la propria delusione per una campagna «non adeguatamente centrata sui brucianti problemi del Paese». Né ha rinunciato a bacchettare - pur senza citare direttamente nessuno - i proclami di Lieberman contro gli arabo-israeliani, (cui l'ultradestra vorrebbe imporre una sorta di giuramento di fedeltà alla radice ebraica dello Stato, pena la revoca della cittadinanza) ricordando che Israele resta una democrazia in cui non ci possono essere «distinzioni di nazionalità, di sesso o di età». Dove anche «gli arabi sono cittadini che beneficiano dell'uguaglianza dei diritti». ❖

IL CASO

Nuovi raid su Gaza in risposta al lancio di razzi: un morto

GAZA ■ Alla vigilia delle cruciali elezioni in Israele, un estremista palestinese è stato ucciso da un proiettile dell'artiglieria israeliana, che ne ha sventrato l'abitazione a Beit Hanoun, nella Striscia di Gaza: lo ha reso noto la Jihad Islamica. La vittima, Khaled al-Kafarneh, 22 anni era un miliziano delle Brigate al-Quds, braccio armato del gruppo ultra-radical, e faceva parte di una squadra d'assalto che avrebbe dovuto successivamente attaccare le truppe israeliane schierate alla frontiera. In precedenza Israele aveva effettuato due nuovi raid aerei come rappresaglia per il duplice lancio di razzi contro la parte meridionale del proprio territorio.